

Caro Fabrizio,

eccomi qui a farti gli auguri più affettuosi per i tuoi 85 anni... E non mi sembra vero che ne siano trascorsi così tanti da quando, incuriosita e affascinata, ascoltavo per le prime volte quelle tue straordinarie disquisizioni nelle quali tu ti muovi nell'universo linguistico, spaziando dal mondo semitico a quello indoeuropeo e anche ben oltre, con la naturalezza e la disinvoltura di chi si trova a proprio agio dovunque, disquisizioni ben note a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di godere della tua compagnia. Era la fine degli anni Settanta nell'Istituto di Indologia e le discussioni di linguistica e di etimologia che allora mi capitava di ascoltare nascevano soprattutto nelle tue conversazioni con quei colleghi che mi furono maestri e mi onorarono poi anche della loro amicizia: Stefano Piano, Mario Piantelli e la cara Mariangela D'Onza, che troppo presto ci ha lasciato. Allora io stavo muovendo i primi incerti passi nelle ricerche indologiche, mentre tu eri già un valente studioso a cui guardavo con ammirazione quasi reverenziale. Nel tempo la mia ammirazione non fece che aumentare. L'Istituto di Indologia si trasformò poi nel Dipartimento di Orientalistica, dove chiunque avesse avuto un problema di tipo linguistico sapeva di poter contare su di te e sulla tua disponibilità amabile e accogliente. Le tue dotte spiegazioni erano solitamente accompagnate da aneddoti e storie che prendevano vita nei tuoi appassionati e coloriti racconti, anche di vita personale... E ancora lo sono.

Non sto qui ora a cantare le tue lodi di studioso: altri lo hanno fatto e lo faranno con ben maggior competenza e conoscenza di causa. Del resto la mia stima per te va ben oltre. Ai miei occhi, una persona retta e buona è molto più grande di un illustre studioso, e tu hai entrambe queste qualità. Perciò ho pensato di farti un piccolo omaggio: la traduzione, in anteprima, di un brano sui *sant*, i “buoni”, tratto dal sommo poema della letteratura hindī, il *Rāmcaritmānas* di Tulsīdās, che ti dedico con affetto. Qui a parlare è Rām – che per Tulsīdās è il volto umano dell'Assoluto, la sua “discesa” sulla terra—in risposta al fratello Bharat, che lo interroga sulle qualità dei buoni.

1. “O Ricco di misericordia, ho l'impudenza di rivolgerti una domanda, io un servo e Tu il Datore di felicità per i tuoi devoti.

La grandezza dei *sant*, o Re della stirpe di Raghu, è stata in molti modi celebrata dai *Veda* e dai *Purāṇa*.

2. Tu stesso poi li hai glorificati con la tua bocca radiosa e grande è il tuo amore per loro, o Signore!

Vorrei ascoltare le loro caratteristiche da Te, o Signore, che sei Oceano di misericordia e che perfettamente sai discernere virtù e saggezza.

3. Tu che proteggi chi in Te si rifugia, fammi comprendere distintamente la differenza fra i buoni e i cattivi”.

“Ascolta fratello! Innumerevoli sono le qualità dei *sant*, celebri nei testi della *Śruti* e nei *Purāna*.

4. Il comportamento dei buoni e dei cattivi è simile alla condotta del legno di sandalo e della scure.

Ascolta fratello! La scure taglia il sandalo, mentre il sandalo le fa dono della sua virtù, impregnandola del suo profumo.

37. Perciò la pasta di sandalo sale fino alla testa degli dèi ed è cara al mondo intero.

La testa della scure, invece, viene riscaldata nel fuoco e poi picchiata col martello: è questa la sua punizione.

1. I *sant*, senza alcuna brama per gli oggetti della mente e dei sensi, ricchi di rettitudine e di ogni virtù, provano dolore nel vedere il dolore altrui e gioia per l'altrui gioia.

Non hanno nemici e sono equanimi, umili, distaccati, hanno abbandonato avidità, ira, euforia e paura.

2. Dal cuore tenero, elargiscono la loro pietà verso i miseri e hanno un puro devoto amore per Me, nella mente, nella parola e nell'azione.

Per tutti hanno grande rispetto, ma essi stessi sono privi di orgoglio. O Bharat, queste anime Mi sono care come la vita!

3. Privi di passione, sono dediti al mio Nome e sono sede di pace, di distacco, di umiltà, di serenità,

di calma, di semplicità, di amorevolezza, di quella dilezione per i piedi dei brahmani che genera una condotta conforme al *dharmā*.

4. Sappi, o caro, che coloro nel cui cuore albergano tutte queste caratteristiche sono sempre da considerarsi dei veri *sant*.

Profondamente pacificati, essi mai vacillano nel controllo dei sensi, nell'osservanza dei precetti morali e religiosi e nella retta condotta, mai pronunciano aspre parole.

38. Oltraggi e lodi sono entrambi eguali per loro, che hanno un amorevole attaccamento solo per i miei piedi di loto.

Queste nobili persone, dimore di virtù e tesori di felicità, Mi sono care come la vita”.

(*Rāmcaritmānas* VII, 37.1-38)

Pinuccia Caracchi

Università di Torino

pinuccia.caracchi@unito.it